

QUADERNO

UDEP

Ufficio Documentazione e Pastorale
per le Missioni Italiane in Germania
e Scandinavia

SETTEMBRE-DICEMBRE 1976

- <i>Tempo dello spirito</i> Contemplazione dal di dentro della storia	B. G. Buelta	3
- Preghiera e discernimento	R. Deville	12
- <i>Verso il Convegno Nazionale dei Missionari</i> <i>su "Evangelizzazione e promozione umana"</i> Ma quale promozione?	Mons. Proano	16
- <i>Il IV. Convegno delle Suore italiane in Germania</i> Vita religiosa e partecipazione alla promozione dell'emigrato		18
- <i>I Consigli di Direzione degli Assistenti sociali e dei Missionari</i> Confrontarsi sui problemi		21
- <i>Scuola</i> Educare a "costruire"		24
- <i>Per il Consiglio Pastorale</i> Schema di regolamento		26
- Bibliografia		30

Metti il tuo orecchio contro la terra
e interpreta i rumori.

Quello che domina
sono passi inquieti e agitati,
passi pesanti di amarezza e di ribellione...

Non si sentono ancora
i primi passi della speranza.

Accosta di più il tuo orecchio alla terra.
Trattieni il fiato.

Libera le tue antenne interiori:
il Maestro cammina lì vicino.

E' più facile che sia assente
nelle ore felici
che in quelle dure,
dai passi malcerti e difficili...

Helder Câmara

tempo dello spirito

contemplazione dal di dentro della storia

Benjamin Gonzalez Buelta

COSCIENZA DI UNA SITUAZIONE SENZA PRECEDENTI

"Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità... Ahi! Tu sarai per me un torrente infido dalle acque incostanti?" (Ger. 5, 16-18).

Da alcuni anni, parlare di preghiera è svegliare fra di noi un mucchio di sospetti. Soprattutto se si parla di preghiera "formale", "personale". Le esortazioni alla generosità, gli sforzi di buona volontà, non possono ricostruire il nostro mondo interiore rotto dall'esodo della società e della teologia verso nuove situazioni esistenziali e nuovi modi di pensare.

Il "mondo interiore", la nuova teologia, non sono più il mondo sicuro, la sorgente di pace e di forza della vita; si sono piuttosto rivelate miraggi in mezzo al deserto.

In molti casi abbiamo scelto di vivere.

Però questo taglio fra la vita e il nostro mondo interiore fatto di linguaggi e simboli spirituali del passato, molti lo sentiamo come una ferita.

Il mondo interiore partendo da un'ottica nuova

Il mondo sicuro della preghiera s'è visto turbato dai dubbi che nascevano proprio in quel terreno nel quale sempre eravamo rimandati quando le cose si annebbiano nella nostra vita, e che era garanzia di fedeltà e di perseveranza.

In primo luogo potremmo ricordare i dubbi biblici e teologici. I testi che prima leggevamo senza timori, incominciarono a perdere la loro solidità di fronte all'avanzare della interpretazione esegetica (demitizzazione, teoria della

forma, teoria della redazione, lettura partendo dalla situazione della comunità). D'altra parte, le teologie si sono succedute, seminando dubbi sulla razionalità della nostra fede, e obbligandoci ad uscire dalla nostra maniera di metterci in relazione con Dio e il mondo.

Altri dubbi nacquero dalla psicologia che ci ha scoperto quanta immaturità e quanto infantilismo si nascondeva e, a volte, si consolidava ogni mattina nei nostri inginocchiatoi. Molti cammini personali apparvero fughe individualiste, e molte pratiche spirituali mezzi per sfuggire alla realtà.

D'altra parte frequentemente si fumava l'"oppio di Marx", nella preghiera dei cristiani. I dubbi sgorgarono con forza quando si comprese che alcuni meccanismi spirituali nascondevano e sfumavano l'analisi della società e avvolgevano in celofan le dure contraddizioni sociali.

Rottura del nostro mondo interiore

Tutto questo provocò la rottura del nostro mondo interiore. A causa del gran cambio fatto dal nostro mondo religioso e, in generale, da tutta la cultura, sentimmo che i simboli, il linguaggio, le risonanze affettive che ci facevano vibrare e articolavano il nostro mondo spirituale, non avevano più lo stesso significato e, a volte, apparivano contraddittori fra di loro.

L'esistenza reale, la secolarizzazione, gli impegni storici, i nuovi modi di vita, non ingranavano più con le "pratiche" e il linguaggio di prima. C'era un taglio tra la vita e il nostro mondo interiore: da una parte, questo nostro mondo interiore, si presentava incoerente e arretrato, dall'altra andavamo progressivamente verso quel futuro a cui la vita inesorabilmente ci spingeva, soffrendo la lacerazione di appartenere, contemporaneamente, a epoche diverse.

Questo esodo generò una gran incoerenza personale. Possiamo essere intellettualmente di un mondo e affettivamente di un altro e la nostra attività può essere obbligata a svilupparsi in strutture e istituzioni che sono in contraddizione con le nostre aspirazioni più profonde. Inevitabilmente siamo un segno di contraddizione.

Situazioni nuove

L'impegno per il Regno ci ha gettati in situazioni nuove nelle quali non abbiamo una tradizione spirituale preparata. Per certe situazioni: malattie, morte, ecc. si evidenzia, nel nostro silenzio, tutto l'alimento che abbiamo ricevuto da bambini, ma ci incontriamo in situazioni nuove e abbiamo bisogno di imparare a pregare in tali situazioni. E' importante la preghiera, l'esperienza di Dio, là, dove costantemente abbiamo bisogno di discernimento. Nelle opzioni fondamentali, come nelle piccole opzioni che dobbiamo fare lungo il cammino, non sappiamo se siamo condotti dall'analisi della realtà dove la no-

stra fede non entra in gioco o se, al contrario, la nostra affettività profonda è talmente marcata dall'esperienza di Dio, che determina effettivamente il nostro impegno nella storia. E qui c'è per noi il pericolo d'essere portati dove non vogliamo.

Il peso esistenziale della fede vissuta e sperimentata nell'incontro con Dio, è fondamentale. Gli orientamenti dei teologi e pastoralisti possono infilarci in vicoli chiusi, senza quella sapienza che dà consistenza al nostro cammino, tanto nelle scelte giuste che nelle sbagliate.

Voglio segnalare alcune di queste situazioni nuove segnate dalla nostra vita incarnata.

- *Vedere la vita da un quartiere povero* è ammucciare, esperienze dietro esperienze, un peso che nasce dal vedere la società dal basso, dal punto di vista del popolo. E questo non solo in un modo logico, ma affettivo, intimo. Anche noi soffriamo, in molti casi, gli effetti dell'oppressione. A questo c'è da aggiungere l'analisi della situazione fatta dalle scienze sociali. E' tutto un processo che rivela "nemici" quelli che dominano. In questo contesto, cosa significa *amare i nemici*? E' il risultato di una analisi, fatta dalle scienze umane, l'ultima dimensione che in pratica configura la nostra sensibilità più profonda? Come ci aiuta, l'esperienza di Dio, a trovare anche in pratica, i cammini di questo difficile amore che, da un lato ci fa prendere coscienza senza evasioni, senza parole disimpegnanti, fin dove arriva questo peccato sociale, e dall'altro ci fa crescere nell'amore a quello stesso "nemico", amore che è esigenza fondamentale del Vangelo e dinamismo del Regno?

Nel farci queste domande non si tratta di ricevere risposte teoriche e più o meno indicatrici, ma di vedere con quella "sapienza" che solo si trova nella vita reale. Il problema è come vivere in contraddizione, però senza spaccarci, in un amore profondo ed evangelico che guidi il nostro impegno.

- *Mano a mano che il dinamismo del Regno cominciava a creare una comunità*, ad avere un corpo che lavora e contro il quale ci si urta perché cresce in un terreno che tutti eravamo abituati a calpestare pensando che era impossibile che lì nascesse qualche cosa, inevitabilmente la comunità comincia a soffrire persecuzione.

In questa persecuzione uno può trovare la gioia delle beatitudini (Mat. 5, 11), gioia che non è gusto di conflitti, ma esperienza della Resurrezione di Cristo, gioia difficile e alla quale non siamo abituati, soprattutto perché sempre abbiamo visto i conflitti come qualcosa di poco pratico e che è preferibile evitare.

- L'amore cristiano deve essere efficace. Sul serio dà da mangiare a chi ha fame, riceve il pellegrino, visita il carcerato (Mt. 25). Non si accontenta dell'intenzione. Non è cristia

na una escatologia che non cominci da "qui e ora".

D'altro lato *bisogna dare la vita gratuitamente, perderla*. C'è una affermazione dei valori evangelici che a volte ci distrugge e ci conduce a una inefficacia storica ben constatabile. La povertà, l'infermità, l'impotenza sociale possono essere esigenze evangeliche come l'efficacia dell'amore. La tensione dialettica di queste due dimensioni e il discernimento di ogni situazione, esige in noi una sensibilità spirituale che non semplifica né riduce il vangelo a una sola dimensione.

- Tutto questo processo che stiamo descrivendo è un processo che ci fa sentire contraddittori, che ci converte in segni di contraddizione. Questo non solo perché la nostra parola denuncia, dal di fuori, la contraddizione sociale, ma anche perché *la contraddizione penetra il nostro corpo e ci lacera* e ci obbliga a vivere a volte come disarticolati.

Siamo come Gesù un segno di contraddizione, però dobbiamo essere anche, come Lui, un segno di salvezza e di liberazione che deve invadere tutto il nostro corpo come un sacramento di resurrezione. Però, qual è l'esperienza spirituale di questa convivenza di contraddizione e liberazione?

In conclusione: il problema della preghiera non si risolve con chiamate alla generosità personale, né guardando indietro. Dio ci dà appuntamento con la storia: dell'esodo dalla nostra vita e dalle nostre istituzioni, per un cammino di incontro con il popolo dal quale ci eravamo separati, un cammino col popolo attraverso il deserto verso la libertà. Per questo ci domandiamo se il processo di incarnazione e di impegno è pure un processo di contemplazione e di incontro con Dio.

UNA PREGHIERA IN SITUAZIONE

"Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche. Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa" (Is. 43, 18-19).

La preghiera non è uno specchio che restituendoci la nostra immagine di "uomini perfetti" ci fa sentire a posto. Neppure è uno specchio che ci getta in una trascendenza consolante e lontana. E' piuttosto il momento in cui le situazioni si fanno più trasparenti e ci rivelano la loro consistenza radicale, il loro dinamismo estremo.

La preghiera in Gesù Cristo è sempre situata. Non prega alla stessa maniera quando ringrazia il Padre perché il Regno è stato rivelato ai piccoli e agli ignoranti e quando, sulla Croce, gli domanda perché lo ha abbandonato. Quando contempla il colore dei gigli del campo non vive la stessa esperienza spirituale di quando è nel Getsemani, momento in cui

l'oscurità storica della sua missione e la durezza della Passione lo gettano al suolo.

Per questo abbiamo bisogno di approfondire la situazione in cui ci coinvolge il servizio del Regno e là incontrarci con Dio. Come Mosé, che Dio, contemplato nel rovelto ardente, gettò nell'Egitto oppressore dove avrebbe avuto tutta l'esperienza del Dio della storia che libera il suo popolo.

Saremo noi capaci di contemplare l'inedito che nasce qui, sotto la spinta dello Spirito, come Isaia contemplava e scopriva nell'oppressione del popolo in esilio, i germi della libertà?

Abbiamo bisogno di camminare sino al fondo della situazione in cui si trova il nostro popolo, per vedere come Dio fa nascere anche oggi, nella profondità dell'esilio, i germi della libertà e della salvezza.

Un processo di vita

Incarnarsi fra gli oppressi è un cammino che non finisce mai. Sono troppe le forze che ad ogni passo ci gettano fuori strada e la situazione è troppo dura per comprenderla e dividerla. Ad ogni modo possiamo tentare di tracciare un itinerario.

- Il primo passo si potrebbe chiamare di *adattamento biologico e psicologico*. E' necessario che il corpo si adatti ai cibi, alle infezioni, alle malattie. E' necessario andare disarmati per contemplare apertamente, in tutta la sua durezza, come una ragazza muore di denutrizione a venticinque anni, come l'essere ammalati è per alcuni la condizione normale di vita. Lentamente ci renderemo conto che non viviamo tra poveri che per loro colpa sono rimasti indietro nella corsa verso il benessere, ma tra poveri che costantemente sono oppressi da meccanismi socio-politici che non riescono a scavalcare.

- Rapidamente la vita prende consistenza e si crea una solidarietà esistenziale.

Così incomincia a nascere una comunità che si raduna e comprende che può lottare. Inizia un processo di liberazione. In questo processo, riflettendo assieme quando si cozza contro degli ostacoli, la gente prende coscienza della sua forza e della possibilità di conquistarsi un nuovo modo di vivere.

- Le difficoltà si fanno sempre più forti mano a mano che la organizzazione cresce. Bisogna vivere nella contraddizione ed essere pietra di contraddizione con l'esigenza di una nuova forma di vita. Quanti iniziamo questo cammino di incarnazione vediamo sempre più lucidamente la nostra contraddizione. La nostra rinnovata opzione di continuare su questo cammino non ci impedisce di analizzare i limiti del nostro progetto, le solidarietà istituzionali che ci legano all'oppressione, gli schemi di condotta così profondamente radicati in noi da esse

re difficilmente sradicabili, le strutture che ci legano, le radici che ci alimentano camminando sotto terra per arrivare molto lontano, per cercare forza molto lontano dal mondo della nostra incarnazione.

Un processo di contemplazione

Tutto questo lungo cammino di incarnazione non solo è stato necessario per sintonizzarci col quartiere, per conoscere il suo gergo, la sua cultura, la sua realtà socio-politica, ma anche per incontrarci con Dio che oggi prorompe con forza nel cuore del popolo dal fondo della sua situazione.

In questa unica storia di salvezza Dio è impegnato con noi. Il suo regno cresce fra di noi e si costruisce nell'impegno degli uomini aperti al suo spirito. Questa storia che viviamo, con tutti i suoi conflitti, è pure una storia di liberazione.

Se Dio è impegnato, non basta saperlo, è necessario vederlo e contemplare questo impegno di Dio. Però non basta contemplare dal di fuori, bisogna contemplarlo per "conoscerlo". Ma come si sperimenta questo impegno di Dio? Attraverso la Parola e l'impegno della comunità.

La Parola nasce oggi in mezzo alla comunità che parla, che interpreta il vangelo partendo dalla sua situazione e libera la Parola di Dio, imprigionata dall'esegesi dei "saggi e dei dottori", e nasce nuova, anche se ambigua.

Questa Parola è inseparabile dall'impegno storico della comunità che si sofferma costantemente a domandare (domanda a Dio?) e a rispondere facendo la verità nel suo impegno. Domande e risposte animate dallo Spirito. La risposta della comunità è risposta creatrice di Dio che torna a creare l'uomo e il mondo per mezzo delle sue mani liberate.

In questa storia della comunità, Dio si dona a noi e possiamo contemplarlo. L'individualismo che ci allontana dalla comunità, ci allontana anche da Dio.

Il processo di incarnazione è stato necessario per incontrarci con l'uomo, è stato necessario anche per incontrarci con Dio, Signore della storia, in tutta la sua profondità.

Cerchiamo di formulare ora con maggior chiarezza e più concretamente la connessione che esiste tra vita e contemplazione.

L'Eucarestia comunitaria si presenta come l'elemento centrale attorno a cui si condensa, in uno scambio di parole e di simboli, il momento che vive la comunità di fede, le domande che quella comunità è capace di porsi e la risposta che dà al suo impegno.

Qui ognuno viene spogliato dal suo individualismo e nessuno può partecipare unicamente per prestare un servizio offrendo quello che sa o perché presume di avere un'esperienza privilegiata di Dio, ma partecipa con un atteggiamento con

templativo, per farsi interpellare dalla forza dello Spirito.

In questo modo l'impegno della comunità spezza il nostro tradizionale spazio sacro di preghiera. Quando la comunità si impegna, comincia a seminare nel quartiere impronte, e segni. Alcune scale nate dall'impegno comunitario sono a un livello ancora incosciente, "spazio di preghiera", e quando montiamo su quei scalini, un qualche cosa ci avvolge come in un'altra atmosfera, è un gesto della fede che ci viene incontro lungo il cammino. I ponti, le pietre, le riunioni della capanna, le persone impegnate sparse sul nostro cammino abituale, stanno creando uno spazio nuovo per l'incontro col Dio vivo.

Come conseguenza c'è un tempo nuovo che non si può ridurre all'ora della preghiera, dove al vedere e udire certe dimensioni della oppressione nella stessa situazione in cui viviamo possiamo essere sorpresi dalle novità di Dio oggi e qui. E' necessario "passare e ripassare" una volta e un'altra, per abituarci a vedere le possibilità che lo Spirito risveglia, per essere attenti alla "ora" nella quale appare l'inedito nel mezzo della notte e ci sorprende il futuro.

Il clima della preghiera non sarà più la pace che favorisce un'itinerario spirituale, lontano da rumori e molestie, ma sarà l'ambiente della contraddizione sociale che siamo noi stessi, il conflitto che provoca l'esigenza inestinguibile di libertà e di giustizia e di speranza che sempre ci sorprende come esperienza di resurrezione nelle insperate resurrezioni personali e comunitarie.

Il ritmo della nostra scoperta di Dio e dell'uomo nuovo, non è tanto slegato, come abbiamo preteso, dal ritmo della comunità che sta formando l'uomo nuovo e che sta facendo nuovi anche noi.

Cambiamo la vita in preghiera nella misura in cui siamo capaci di lasciarci mettere in crisi da questo processo.

Il progresso nella preghiera appare così come capacità contemplativa di scoprire e vedere Dio impegnato nella storia. Però questa capacità in tale processo, cammina intimamente relazionata coll'impegno proprio. Come i mistici che ci parlano di una notte oscura dell'anima, anche noi passiamo attraverso la notte oscura della storia che prende molti dei suoi migliori uomini e li emargina. Il processo nella preghiera non è semplicemente percezione di Dio nella bellezza della creazione o nella immediatezza delle relazioni interpersonali, ma anche nelle contraddizioni e nei conflitti, nella morte e resurrezione dei processi storici.

La lentezza di questo processo, con i suoi alti e bassi e le sue contraddizioni, ci fa capire che ci eravamo costruito un Dio quasi senza originalità, facilmente malleabile, con mappe di orientamento fatte da esperti in questo cammino. Queste mappe non possono rappresentare un terreno di preghiera per noi che siamo "gomito a gomito" con un popolo dal quale ci eravamo separati grandemente. In realtà non fu solo Mosè che condusse il popolo, fu anche il popolo che condusse Mosè ai piedi

della montagna, fino alle falde del Sinai della rivelazione.

LA TRASPARENZA DELLA SITUAZIONE

"La parola di Dio è diventata per me motivo di scherno e di obbrobrio ogni giorno. Mi dicevo: non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome. Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa, mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo" (Ger. 20, 8-9).

Per vivere questo processo abbiamo bisogno di un atteggiamento di profonda fede. Ciononostante, a livello di esperienza spirituale, ci sono dei momenti nei quali sembra che tutte queste situazioni ci diventino perfettamente trasparenti, si trasfigurino, facendoci percepire la loro profondità, il fondamento più consistente su cui appoggiano le nostre vite, le nostre opzioni, il dinamismo radicale della storia che condiziona tutto.

Parliamo della trasparenza delle situazioni, delle persone e delle cose, perché in virtù di esse ci appare l'ultimo fondamento di tutto. Né un'immanenza che ci chiude l'orizzonte, né una trascendenza che ci allontana dalla sponda in cui si dibatte la nostra vita...

Possiamo prendere l'esperienza di pienezza creatrice e l'esperienza dei nostri limiti, come momenti della trasparenza di cui parliamo.

Esperienza di pienezza creatrice ed esperienza dei nostri limiti

Geremia ci parla dell'esperienza che si riassume per lui nell'obbrobrio e nella beffa quotidiana a cui si vede costretto chi decide di vivere la parola impegnativa di Dio, e la manifesta in una decisione irrevocabile: "Non tornerò a ricordarlo né tornerò a parlare in suo nome". Ma nel pieno di questa risoluzione si sente invaso dal "fuoco che nasce nel più profondo della sua personalità, dentro alle sue ossa"... che non può soffocare. Nel franare della sua persona emerge, in mezzo alle ceneri, il fuoco che lo aveva portato fino a quel punto e che lo getterà ancora più lontano.

A volte ci troviamo seduti ai confini dei nostri limiti guardando l'oscurità che si alza come una parete davanti a noi. Siamo costretti ad accettare il nostro mistero, il fuoco che ci accompagna anonimamente, rannicchiato nei più profondi meandri del nostro intimo. Siamo costretti ad accettare il mistero dell'altro in un amore che nasce molto più lontano di qualsiasi parola e di qualsiasi stretta di mano. Dobbiamo accettare l'impegno in processi storici che non possiamo controllare in nessun modo. Veramente arrivano momenti in cui siamo smantellati di ogni sicurezza delle nostre analisi, delle decisioni che ci fanno sentire importanti. Ci sono momenti

nei quali ci sentiamo più in là della fretta, degli impegni, delle lotte.

In questa condizione (stato) in cui siamo stati gettati, sgorga il fuoco incontenibile che viene dal "più in là" di noi stessi. Non c'è in questo l'esperienza del dinamismo profondo che ci domina? A volte nascono parole nuove, coniate in quel fuoco, parole che escono bruciando dalle nostre bocche. In altre occasioni, questo fuoco ci strappa decisioni rischiose che si impongono senza misurare e far calcoli sul nostro destino o siamo invasi da una pace innocente e semplice che arriva senza essere stata cercata e che accogliamo con diffidenza nella nostra casa.

Questo fuoco ci fa sperimentare la trasparenza delle situazioni in cui ci getta il Regno e ci sentiamo presi dal senso che rende comprensibile la nostra vita, il Signore di questa storia di salvezza nostra e Sua.

Come collocarci dinanzi a questa nuova esperienza di Dio

In questi momenti scopriamo e sperimentiamo di che cosa viviamo costantemente. E tutte le altre riflessioni essenziali in mezzo ai nostri impegni, sembrano occultarci questa ultima e definitiva verità. E' un'esperienza di Dio lungo il cammino verso Gerusalemme. Certamente, grazie a questa esperienza, la preghiera si fa sempre più spogliata. In molte occasioni è sufficiente affermare col nostro corpo la fede in questa verità definitiva, nella serenità di colui che "sa". Qui è inutile agitarsi sulla propria fame di Dio un poco biologica. E' necessario superare l'ansia di chiarezze impossibili. Bisogna rinunciare alla tentazione utilitaristica di fare la contabilità delle verità. Saremmo come colui che va alla spiaggia e preferisce imprigionare un pugno d'acqua e portarsela via. E' necessario immergersi nel mare, essere penetrato pienamente da tutti i pori, e camminare con le mani vuote in una fede spoglia di ogni volontà di ritenere e possedere. Così ci andiamo aprendo poco a poco all'unica sicurezza, però con una apertura che si vive a volte come un tempo inutile, come una fuga dalle situazioni, come una mancanza di risposta a coloro che ci sollecitano da altri campi. I mille sospetti che tutti oggi portiamo con noi, si risvegliano violentemente in questo momento. E tutte queste tentazioni si esasperano soprattutto quando cerchiamo, solidali con l'uomo, l'efficacia storica dell'amore.

preghiera e discernimento

Raymond Deville

Le espressioni di discernimento spirituale o di discernimento pastorale sono alla moda; questo ritorno in auge di un tema utilizzato soprattutto nella letteratura spirituale dei secoli precedenti richiederebbe dei commenti, e un... discernimento. Di fatto la presa di coscienza di situazioni pastorali molto complesse, a volte bloccate, di un pluralismo teologico, pastorale o ideologico così accentuato (che alcuni, del resto, rifiutano) e il desiderio di vederci chiaro in accordo col Vangelo e per un migliore servizio apostolico, invitano i preti e tutti gli altri responsabili dell'e vangeliizzazione a una riflessione continuamente rinnovata.

Tutto sembrava così semplice una volta... Alcuni sono tentati di dare ragione oggi al celebre professor Shadoko che, nel maggio-giugno 1968, ci poneva la domanda: "Perché fare in modo semplice, quando è così facile fare in modo complicato"?

DISCERNIMENTO SPIRITUALE E PREGHIERA

Da molto tempo si parlava di discernimento spirituale e si cercava di praticarlo: ritiri, adunanze, direzione spirituale erano e rimangono dei luoghi o dei tempi in cui ognuno cerca, attraverso la sua esistenza, il suo temperamento, la sue gioie, i suoi desideri e le sue pene, di scoprire il movimento dello Spirito in lui, per verificare un impegno, una tendenza e prepararsi ad una decisione.

Da alcuni anni questo studio si attua anche in gruppo: si parla di discernimento e di decisione comunitaria. Adunanze, pubblicazioni, sono consacrate a questo fatto che è basato sulla convinzione che, nella vita dei gruppi, come in quella delle persone, lo Spirito Santo è all'opera e che è possibile riconoscere il suo movimento per identificarlo e corrispondervi in un impegno più cosciente e più totale. C'è qui un cammino spirituale a cui S. Paolo invitava già i suoi contemporanei:

"Che il vostro amore cresca... perché voi scopriate i vostri valori..." (Fl. 1,10);

"Comportatevi come figli della luce... cercando ciò che è

gradito al Signore" (Ef. 5,12);

"Lasciatevi trasformare dal rinnovamento dello Spirito perché possiate discernere qual è la volontà di Dio" (Rom. 12,2).

In questo cammino il ruolo della preghiera è essenziale, non solo come condizione preliminare per "ottenere una grazia", ma come il clima in cui, in comunione con Dio, si può lasciarsi illuminare dal Suo Spirito, aderire al Suo movimento, lasciarsi attirare o spingere verso di Lui...

DISCERNIMENTO PASTORALE

Nell'azione evangelizzatrice della Chiesa tutta, come in quella di ciascuno di noi, sono continuamente da prendere o da rivedere, opzioni e decisioni. Costellano le nostre vite, a volte, le nostre giornate, molteplici scelte, che possono avere conseguenze importanti. Si producono avvenimenti nuovi: partenza di una famiglia impegnata, costituirsi di una nuova équipe, partenza di un prete, tante situazioni o avvenimenti sui quali riflettiamo, sovente insieme, e che richiedono delle soluzioni... Un settore si trova improvvisamente senza prete per i giovani: che fare? e innanzitutto qual è la situazione reale? Si intraprende sovente tutto un lavoro di analisi sociologica, strettamente unito ad una pratica che si può chiamare discernimento pastorale. Forse è bene mettere in chiaro alcuni elementi di questa operazione che è nello stesso tempo di ordine umano, spirituale e pastorale. Anche qui si impone una convinzione di base: lo Spirito è presente ed opera in questa situazione, in queste persone e come pastore, io ho un ruolo da sostenere... Le due principali domande che posso pormi sono dunque queste:

- Che senso ha questo avvenimento, questa situazione, questa decisione nell'avvento o nello sviluppo del Regno?
- Quale ruolo sono chiamato a sostenere in questa situazione, di fronte a questo avvenimento? Qual è il giusto atteggiamento pastorale?

DELLE RICETTE?

Noi sappiamo bene che non ci sono ricette. Bisogna guardare più da vicino e non accontentarci del proprio "fuito" personale. La nostra preoccupazione pastorale ci spinge innanzitutto a tentare un'analisi della situazione che sia più oggettiva possibile. Molte risorse sono a nostra disposizione. Un confronto a livello dei settori o ad altri livelli si pratica correntemente... Pertanto sembra che tutto ciò non trovi il suo senso ultimo che in una prospettiva chiaramente e risolutamente spirituale e pastorale nella linea e in vista del Regno di Dio. Ma bisogna affermare con forza che l'aspetto spirituale di questo discernimento, pur non confondendosi

con lo studio e la riflessione sulla situazione, i rischi e le conseguenze di una decisione, è come interno a questo studio e a questa ricerca: è tutto l'insieme che è inseparabilmente "intelligente", spirituale e pastorale. Né pietismo, né amministrazione nel senso stretto della parola. La Chiesa non è la "General Motors" e pertanto il servizio del Vangelo richiede più cura e più impegno che ogni altra causa, in una luce di fede e di pace.

PAOLO E IL DISCERNIMENTO PASTORALE

Sovente, nella sua missione di apostolo, Paolo ha dovuto prendere delle decisioni, consigliare degli atteggiamenti, indicare degli orientamenti. Ogni volta lo fa non solo per avere uno sguardo lucido sugli avvenimenti, le situazioni, le persone, ma anche per il Vangelo da promuovere, la libertà da salvaguardare, i poveri da rispettare, la costruzione della Chiesa, ecc. Se egli vive poveramente, non è per un motivo spirituale personale, è "per non creare alcun ostacolo al Vangelo" (1 Cor. 9,12); se scrive è "per contribuire alla gioia dei Corinzi" (2 Cor. 1,24); sa che è stato chiamato "per costruire e non per distruggere" (2 Cor. 10,8; 12,19; 13,10); sa anche che può esserci una "tristezza secondo Dio e una tristezza del mondo" (2 Cor. 7,8). Riconosce l'azione di Dio nella vita dei credenti e la sua azione di Apostolo: "E' noto che voi siete una lettera di Cristo, scritta da noi" (2 Cor. 3,3). Gli apostoli non sono, d'altra parte, che dei servi. Bisogna stimare i carismi individuali, in funzione del bene comune (1 Cor. 14). Uno dei criteri essenziali resta l'esempio stesso di Cristo: Egli ci ha accolti tutti e ci invita ad accogliere gli altri (Rom. 15,7). Egli si è fatto povero per arricchirci (2 Cor. 8,9). Ci ha amati e si è dato per noi e noi dobbiamo imitarlo (Ef. 5,2) ecc.

DISCERNIMENTO PASTORALE E PREGHIERA

Per Paolo che viveva "davanti a Dio", che pregava incessantemente per i suoi e rendeva grazie per la loro fede e la loro carità, che chiedeva per loro la grazia del vero discernimento e l'affinamento del loro senso spirituale (Col. 1,9), è evidente che questo discernimento pastorale si è realizzato in un clima di preghiera. Sull'esempio dei profeti di Israele attingeva la luce della sua azione in una vita di presenza a Dio, o piuttosto agiva alla presenza di Dio.

Se per noi la riflessione, lo studio, il confronto, sono necessari per arrivare ad una decisione - noi consacriamo per esempio molto tempo per il piano di un anno di pastorale - può essere bene chiederci quale posto può e deve prendere la preghiera. Ancora una volta non si tratta di "pregghierine" per trovare una buona soluzione, dopo di che si passa al-

le cose serie... ma di una luce, di un clima di fede e di speranza apostolica, di carità pastorale vera e lucida che può permetterci di vedere veramente chiaro. Sarà allora tanto una preghiera di contemplazione dell'azione dello Spirito, quanto una domanda di luce, tanto un impegno attivo, quanto l'entrare nell'azione apostolica di tutta la Chiesa.

Mi permetto di citare, come conclusione, qualche riga di D. Bonhoeffer, che dà sul nostro argomento una testimonianza semplice e profondamente realista, evangelicamente:

"La ragione, la capacità di discernimento e una osservazione attenta dei dati, entrano qui in gioco. La preghiera abbraccerà e penetrerà ogni situazione. Esperienze vissute rettificano le nostre azioni e ci metteranno in guardia. Correndo il rischio di ingannare noi stessi, non dovremo in alcun caso aspettare delle ispirazioni immediate o prendere in considerazione le nostre eventuali intuizioni. E' in uno spirito di grande sobrietà che esamineremo ogni situazione, di cui considereremo tutte le possibilità e tutte le conseguenze... Dopo una ricerca sincera, avremo la libertà di una decisione autentica, e in essa la convinzione che attraverso la nostra decisione non è l'uomo, ma Dio stesso che compie la sua volontà".

Questo articolo è stato tratto dalla rivista "PRETRES DIOCE-SAINS", dell'ottobre 1975.

Verso il Convegno Nazionale dei Missionari su
"Evangelizzazione e promozione umana"

MA QUALE PROMOZIONE?

Mons. Proaño
Vescovo in Ecuador

Viaggiamo ormai a vele spiegate verso il prossimo Convegno Nazionale dei Missionari italiani in Germania. Il tema sarà: "Evangelizzazione e promozione umana". A vremmo aggiunto volentieri "dell'emigrato", non fosse altro che per una continuità di riflessione e d'impegno in rapporto con i convegni precedenti, in particolare quello dello scorso anno su "La scuola per i figli degli emigrati italiani in Germania". Ma si è "pensato di accentuare, quest'anno più che gli altri anni, l'aspetto di informazione e di studio" (verbale del Consiglio di Direzione del 10-11 novembre 1976).

Ci permettiamo di sottolineare il pericolo di uno sconfinamento nel verbalismo, con queste premesse, e costituirci un'alibi per sfuggire all'impegno di dare alla parola promozione (già così morbida e poco biblica) un contenuto reale, aderente a noi, prima di tutto, ed agli emigrati tra i quali siamo mandati ad annunciare e testimoniare il Vangelo.

Riteniamo perciò cosa utile pubblicare queste semplici riflessioni di Mons. Leonida E. Proaño, Vescovo di Riobamba (Ecuador), prestando attenzione alla condizione dell'emigrato in Germania.

Già da alcuni anni si parla in molte parti del mondo di promozione umana. Ordinariamente, ogni volta che si parla di promozione umana, si pensa ai paesi sottosviluppati e alle grandi moltitudini di poveri, di quegli uomini e donne - che non hanno una professione o una occupazione re-

munerativa che permetta loro almeno di vivere; - che non possono far conto per alloggiarsi su di una casa, magari modesta, decente; - che non hanno imparato a leggere e scrivere, perché la scuola non arrivò fino a loro.

Pensando a questa gente povera, con la migliore buona volontà da parte delle persone privilegiate, - si è voluto portare la soluzione del problema della fame, facendo delle donazioni di alimenti, e si è chiamato questa promozione umana; - si è creduto di trovare la soluzione del problema della disoccupazione o della mancanza di capacità per un lavoro remunerativo, creando dei laboratori per l'addestramento di cucito, di carpenteria, di meccanica..., e si è chiamato questa promozione umana; - si sono fatti doni in denaro per favorire la costruzione di abitazioni, o l'installazione di dispensari medici, o la fondazione di scuole..., e si è chiamato questa promozione umana.

Queste ed altre iniziative possono essere molto buone ed encomiabili. Ma sono molto lontane dall'essere un'autentica promozione umana. Perché? Perché prestano attenzione soltanto a necessità parziali e secondarie dell'uomo. - Non è il denaro quello che fa l'uomo. - Non è la qualità del vestito quello che fa l'uomo. - Non è il titolo per esercitare una professione quello che fa l'uomo. - Non è l'automobile alla porta di casa quella che fa l'uomo. L'uomo, secondo il pensiero di Dio, è molto più di tutto ciò ed è chiamato ad essere e a fare molto più che tutto ciò.

La promozione umana, per essere tale, deve attenersi integralmente al Piano di Dio. Secondo questo Piano, l'uomo è un essere intelligente e deve imparare conseguentemente a pensare da se stesso; l'uomo è dotato di una facoltà creativa, l'immaginazione, e deve imparare conseguentemente a inventare, a scoprire, a creare da se stesso; l'uomo ha ricevuto la capacità di optare, di scegliere, di decidere e deve imparare conseguentemente a farsi libero e ad essere responsabile dei suoi atti; l'uomo ha ricevuto la capacità di amare e deve imparare conseguentemente a vincere l'egoismo e a dedicare ciò che ha e ciò che è al servizio dei suoi simili.

La promozione umana, così intesa, è essenzialmente educazione dell'uomo e di essa dobbiamo sentirci bisognosi tutti. Se c'è una quantità impressionante di uomini, nel mondo di oggi, che vive nella povertà e nella miseria, senza impiego e nell'ignoranza, nell'insalubrità e nell'incertezza, è a causa dell'egoismo, dell'ambizione, dello sfruttamento, dell'oppressione; del disprezzo e dell'orgoglio di altri uomini. In una parola, è a causa del peccato, nella sua tremenda dimensione sociale, esistente e organizzato nel mondo.

Per ristabilire il Piano di Dio, distrutto dal peccato, è venuto Cristo al mondo. Evangelizzare è proclamare questa Buona Novella; è lavorare per convertire questa Buona Novella in nuova Vita, non solo a livello individuale, ma anche a livello della società; è lottare perché scompaia il peccato dal mondo e perché si instauri il Regno di Dio, Regno di Verità, di Giustizia, di Amore, di Fraternità, di Libertà, di Pace, già qui in terra e abbia il suo esatto compimento nella Casa del Padre.

Il IV. Convegno delle Suore italiane in Germania

Limburg 14-17 novembre 1976

VITA RELIGIOSA E PARTECIPAZIONE ALLA PROMOZIONE DELL'EMIGRATO

Quello che pubblichiamo non riguarda precisamente il Convegno di quest'anno, ma un documento letto alla fine di questo Convegno, come sintesi di risposte delle Suore ad un questionario che si riferiva alla tematica dell'anno scorso.

Questo documento costituirà motivo di dibattito e di approfondimento da parte delle Suore stesse nei prossimi Convegni zionali.

Sul Convegno delle Suore di quest'anno ci sembra che ci sia poco da dire se non che è mancata vistosamente una unitarietà di metodo, se non di contenuti. Ne è risultato un pò di disagio, insieme a stimoli validi di ricerca per il futuro.

A tutte le "carenze" ha supplito l'impegno, la disponibilità e lo spirito di preghiera delle partecipanti.

1. POVERI ED EMARGINATI

La Bibbia ci ha indicato nel popolo ebreo, oppresso e schiavo dei faraoni, i poveri e gli emarginati dell'epoca ed il processo di liberazione guidato dal Dio dell'Esodo.

La Chiesa ha indicato nell'emigrato il piccolo campo ove una parte dell'umanità vive nell'emarginazione e nell'ingiustizia sociale, ed ha invitato coloro che seguono il Cristo nella sua condizione di annientamento ad una conversione di atteggiamento e di mentalità. Ha invitato a

scoprire ogni forma di povertà, a raggiungere i nostri fratelli in tutte le loro situazioni di vita, per iniziare con loro il faticoso cammino di liberazione da ogni forma di egoismo e di ingiustizia, fidando nel Dio liberatore e lasciandoci promuovere dalla Parola alla dignità di Figli e di Famiglia di Dio.

2. VITA RELIGIOSA

La nostra vita religiosa ha *sensu* "oggi" se è segno profetico dell'Amore di Dio per ogni uomo, se *indica* le vie della giustizia, della pace, della speranza. Se siamo in tensione con i fratelli e ne *condividiamo le ansie e gli sforzi*.

Ma non sembra che i nostri sforzi abbiano dato simili risultati, non sembriamo molto libere e, quindi, come essere liberanti? Anzitutto, pare abbiamo perso il nostro profetismo e quindi la forza di proclamarlo, perché difettiamo di "contemplazione". Inoltre, il soggettivismo è entrato anche nelle nostre comunità. Ci sentiamo dominate dall'opinione pubblica, dall'ironia che paralizza. Non possiamo dirci "povere" e quindi "evangelizzate". La nostra posizione economica è sicura, le nostre abitazioni discretamente comode. Si nutrono complessi di sufficienza, di superiorità o di inferiorità, per cui si fatica a vivere la vita trinitaria e proiettare all'esterno l'amore circolante, segno dell'Invisibile. A livello intellettuale siamo tutte informate "sulla teologia della suora oggi", ma a livello pratico c'è molto da fare.

3. REALTA' MIGRATORIA

Sembra che gli emigrati non mettano sotto *inchiesta* la Chiesa, ma la ignorano, quando non la detestano. Dio è andato in vacanza e lascia il suo popolo solo, con i suoi problemi "eterni". L'uomo, anche il più povero, è diventato il legislatore dell'etica. Il liberatore lo si cerca nel programma marxista, che si presenta come il liberatore dalla violenza, dall'analfabetismo, dalla fame. Le donne "femministe" vogliono rivendicare i loro diritti calpestati anche dalla Chiesa. Il comunismo è diventato una religione, che non fa strage solo nei paesi poveri, ma anche in quelli del benessere, appunto perché garantisce l'autonomia dell'uomo.

4. PROMOZIONE DELL'UOMO ED IMPEGNO DI CONVERSIONE

Dobbiamo liberarci da una certa formazione dualistica avuta nei conventi (vita spirituale e vita eterna). Le strutture

la staticità di certi servizi, la mancanza di idee aggiornate sulla realtà operaia in continua e rapida trasformazione fanno da freno. La "devozione" a certe forme di vita e la paura di sporcarci le mani di politica non ci permettono di essere in comunione con tutto ciò che c'è di buono nelle aspirazioni dei fratelli, per aiutarli ad agire nelle rivendicazioni dei loro diritti.

Per partecipare maggiormente alla situazione dei nostri fratelli dovremmo *sottostare alla comune dura legge del lavoro*, da cui traiamo la fonte del nostro guadagno. Dovremmo dimostrare la nostra generosità verso i bisognosi *destinando una parte* (ben proporzionata) del nostro guadagno. La carità e lo zelo apostolico saprebbero far circolare bene il denaro! Le nostre comunità dovrebbero raggiungere quella maturità che crea l'equilibrio.

Se la Chiesa è mistero di comunione deve incaricarsi in un gruppo senza etichette, dato che la caratteristica del tempo è l'aspirazione collettiva alla partecipazione ed alla uguaglianza.

Va riproposto un nuovo volto di Chiesa, attingendo dalla Chiesa primitiva, dove lo sguardo è rivolto all'esterno per un'attività di salvezza rivolta a tutto l'uomo.

I Consigli di Direzione degli Assistenti Sociali e dei Missionari

Braunshardt 18 novembre 1976

confrontarsi sui problemi

A Braunshardt s'è accesa la luce: l'incontro tra i due Consigli di Direzione, rispettivamente dei Missionari e degli Assistenti Sociali, ha prodotto qualcosa di buono, a differenza di quello dello scorso anno che ha prodotto solo una velleità. Il comunicato congiunto che pubblichiamo - anche se già noto ai Missionari - spiega anche questo.

Dal punto di vista metodologico si è uscito, sembra, dall'impasse: il confronto delle "competenze", auspicato da documenti di vertice a sua volta pubblicati su questo quaderno e da noi giudicato sempre terreno sterile, è stato accantonato a favore di un confronto "più sui problemi di fondo che insieme dobbiamo affrontare nell'emigrazione".

E' una strada che richiederà una buona dose di coraggio, di spirito di dialogo, di tempi lunghi per i due gruppi, ma che vale la pena d'imboccare e di percorrere fino in fondo.

Il compito della Commissione mista, prevista a livello nazionale, non è quello di definire i problemi, ma di offrire materiale da approfondire ai rispettivi gruppi intorno ad alcuni temi giudicati prioritari dai due Consigli. Metodo democratico, dunque, e volontà di coinvolgere Missionari ed Assistenti sociali nella maturazione di idee, che non dovrebbero mancare di risvolti pratici.

Nel frattempo i Consigli dei Missionari e Assistenti sociali "raccomandano ai rispettivi gruppi la contemporanea istituzione di analoghi gruppi di studio paritetici, allo scopo di affrontare i problemi più immediati (es. asili, adolescenti, scuola, giovani, ecc.)".

L'idea è buona anche se già un pò più difficile da realizzare della prima. Ma sarebbe sufficiente, per cominciare, anche soltanto un paio di modelli in tutta la Germania. Nulla è istituzionalizzato. Si potrebbe incominciare in uno o due grossi centri o in zone circoscritte da due o tre Missioni vicine.

Per concludere ci permettiamo di rilevare con franchezza e con gioia che si è usciti dal campo degli "auspici" di collaborazione e dallo scambio di cortesie a livello ufficiale per fare proposte concrete, che se rimangono ancora da verificare, rivelano buona volontà, più che in altri tempi, da ambo le parti.

C O M U N I C A T O

del Consiglio di Direzione delle Missioni in Germania
e dei Consiglieri Regionali degli Assistenti Sociali Caritasverband

In data 10 novembre 1976 il Consiglio di Direzione dei Missionari in Germania e i Consiglieri regionali degli Assistenti sociali del Caritasverband si sono riuniti a Braunschardt, nel loro incontro unitario annuale, e hanno esaminato lo stato dei reciproci rapporti di collaborazione alla luce delle conclusioni del recente Convegno di Augsburg sulla Pastorale per gli stranieri nella Repubblica Federale tedesca.

Tale Convegno, che si è tenuto il 27-28 ottobre 1976, aveva per tema "Rapporto tra servizi pastorali e servizi sociali per gli stranieri" ed è stato presieduto da Mons. Wittler, presidente della Sottocommissione episcopale per gli stranieri.

I Missionari e gli Assistenti sociali hanno sottolineato l'opportunità di confrontarsi più sui problemi di fondo, che insieme dobbiamo affrontare nell'emigrazione, che non discutere di competenze e campi di azione, e hanno deciso di mandare ad un'apposita Commissione a livello nazionale, a suo tempo prevista, il compito di approfondire con carattere prioritario la configurazione del servizio pastorale e sociale in un preciso contesto ecclesiale, il loro reciproco rapporto e il loro comune ruolo nei confronti del fenomeno dell'Associazione, con particolare riguardo all'impegno promozionale della partecipazione dell'emigrato stesso. Detta Commissione sarà formata da tre rappresentanti di ciascuno dei due gruppi, ed avrà lo scopo di offrire le proprie riflessioni ai Missionari ed agli Assistenti sociali per un ulteriore approfondimento.

A tale scopo i Consigli dei Missionari e degli Assistenti sociali raccomandano ai rispettivi gruppi la contemporanea istituzione di analoghi gruppi di studio paritetici, allo scopo di affrontare i problemi più immediati (es. asili, adolescenti, scuola, giovani, ecc.).

Il presente Comunicato viene inviato a tutti gli Assistenti sociali Caritas e a tutti i Missionari di Germania. Esso potrà formare oggetto di esame ed applicazione per i prossimi Convegni regionali.

scuola

EDUCARE A «COSTRUIRE»

Spunti di riflessione redatti dal Dott. Giuseppe Bertagna della "Editrice La Scuola" di Brescia emersi da un gruppo di lavoro del Convegno di Vierzehnheiligen.

Le suggestioni che pubblichiamo pongono una serie di problemi in rapporto alla condizione dei bambini migranti, della scuola che frequentano e degli insegnanti che si occupano di loro.

Non si tratta di idee nuovissime nel campo della ricerca pedagogica e della sperimentazione in situazioni scolastiche normali. Diventano nuovissime se rapportate alla precaria situazione della scuola dei ragazzi emigrati.

Le pubblichiamo tuttavia come stimolo ad una riflessione con gli insegnanti e come elementi di confronto anche per la catechesi che noi facciamo nella scuola e in Missione.

1. Spesso si fa l'errore di attribuire più importanza formativa di quella che in effetti può avere alla scuola. Infatti, nella nostra società la maggior parte delle abitudini, dei valori, degli atteggiamenti, dei modi di pensare, ecc. viene assunta dal ragazzo non tanto in scuola, quanto dalle pressioni esercitate sulla sua persona dai mezzi di comunicazione di massa.
2. Con questa presa di coscienza non si può non pensare a una diversa funzione della scuola nell'attuale società tecnologicamente avanzata. E' inutile che essa continui a trasmettere una serie più o meno vasta di contenuti (magari prescelti dalle classi dominanti). E' più fondamentale

invece, che essa si sforzi di garantire ai ragazzi il possesso delle più svariate metodologie di lavoro indispensabili per interpretare, capire e trasformare le più varie sollecitazioni della nostra società.

3. La scuola non deve più insegnare la storia, la geografia, le scienze, ecc., ma deve garantire ai ragazzi il possesso del metodo storico, geografico, scientifico, ecc. Ma poiché non basta oggi conoscere storia, geografia, scienze, per capire il mondo e non esserne schiavi, è necessario che la scuola eroghi altre metodologie di lavoro come l'antropologia, l'ecologia, la psicosociologia, la sociologia, l'economia, la semiologia.

4. Soprattutto per questa ultima metodologia di interpretazione e di lavoro è necessario un discorso. La semiologia non si apprende parlando della scienza dei segni. Essa si acquisisce invece sperimentando i modi attraverso i quali vari mezzi producono codici di segni. In pratica significa che non si può imparare a leggere criticamente la televisione soltanto se si guarda la televisione, se si osserva ciò che viene detto, se si analizzano con delle griglie particolari i tempi di esposizione televisiva, ecc.

L'educazione critica alla televisione si fa soltanto facendo la televisione con i ragazzi, sperimentando con loro che cosa significa la ripresa a mezzo busto, di lato, di fianco, l'esposizione per tanti minuti per esprimere certe situazioni, l'accostamento del filmato e del diretto, ecc.

Il medesimo discorso di tipo "costruzionista" lo si deve fare per il giornale, il cinema, il teatro, ecc. Cioè s'impara ad essere critici del cinema facendo il cinema, ad essere critici del teatro, affinando a volta a volta le tecniche di esposizione teatrale, figurativa, gestuale.

Così come non si impara a leggere il giornale criticamente se non si costruisce il giornale, adoperando il linguaggio della grafica e il linguaggio della comunicazione scritta.

5. E' chiaro a questo punto che la scuola deve far precipitare tutti i suoi contenuti inutili e deve invece assumere un atteggiamento più metodologico, più strumentale.

Crediamo che solo in questo modo si possa parlare di adesione critica ad una cultura, ad un mondo, perché solo in questo modo si possono avere a disposizione degli strumenti per confrontare le culture e confrontare i mondi.

Per il Consiglio Pastorale

SCHEMA DI REGOLAMENTO

Come sussidio pastorale pubblichiamo, in traduzione italiana, lo schema di regolamento interno del Consiglio Pastorale in vigore nella Diocesi di Limburg, a titolo di modello - possibile ed adattabile - per coloro che fossero alle prese con problemi di funzionamento del proprio Consiglio Pastorale di Missione.

Sappiamo che non è certo con un buon regolamento che si risolvono i problemi di un Consiglio Pastorale. Esso può essere tuttavia, se applicato con criterio, un utile strumento.

1. Introduzione

- (1) Il Consiglio Pastorale si riunisce almeno ogni quattro mesi.
- (2) Inoltre, il Consiglio Pastorale può essere convocato su richiesta del Parroco, del Presidente o di un terzo dei Membri. Tale richiesta deve presentare un Ordine del Giorno.

2. Preparazione delle Riunioni

- (1) Le riunioni del Consiglio Pastorale vengono preparate dalla Presidenza.
- (2) Ogni Membro del Consiglio Pastorale con diritto al voto può presentare delle Mozioni. Queste Mozioni devono essere sottoposte alla Presidenza due settimane prima della Riunione.
- (3) I comitati presentino le loro elaborazioni alla Presidenza al più tardi quindici giorni prima della Riunione in cui si devono trattarle.

(4) Possono mettere punti sull'Ordine del Giorno:

- a. il Parroco
- b. il Presidente
- c. la Presidenza
- d. il Consiglio Pastorale con una decisione

3. Invito

(1) La Presidenza invita per iscritto venti giorni prima della Riunione. Nell'invito dev'essere indicato l'Ordine del Giorno con un'esatta descrizione dei punti da trattarsi, con allegata documentazione (mozioni con le rispettive motivazioni, elaborazioni dei comitati, informazioni da parte del Parroco, ecc.).

(2) In casi particolari ed urgenti la Presidenza può - con decisione unanime - invitare entro 48 ore. In questo caso il Consiglio Pastorale ha potere decisionale solo se sono presenti due terzi dei Membri.

4. Direzione delle Riunioni

(1) Le Riunioni del Consiglio Pastorale vengono dirette dal Presidente o dal Vice-Presidente.

(2) Il Verbale viene scritto dal Segretario o da un Membro del Consiglio Pastorale eletto dal Consiglio stesso.

5. Quorum

Il Consiglio Pastorale è atto a deliberare se è stato invitato regolarmente e se è presente almeno la metà dei Membri aventi diritto al voto.

6. La deliberazione

(1) All'inizio delle Riunioni si notano le presenze e il quorum e si decide sull'approvazione del verbale dell'ultima seduta.

(2) Si può sempre decidere su un cambiamento della successione dei punti dell'O.d.G. o la discussione contemporanea di argomenti simili od affini. Si possono trattare altri argomenti solamente se essi vengono richiesti con una mozione di urgenza e qualora non più di un terzo dei presenti aventi diritto al voto si opponga.

(3) Il Presidente dà la parola. I Membri che intendono intervenire sull'argomento gli domandano la parola.

(4) La successione degli interventi segue la richiesta della parola. Proponenti e Relatori di una Mozione, anche se essi non sono Membri del Consiglio Pastorale, possono richiedere la parola tanto all'inizio quanto alla fine della discussione. Il Parroco e il Presidente possono intervenire in ogni momento. Domande di intervenire sul regolamento hanno sempre la precedenza.

(5) Prima della votazione di una Mozione di regolamento possono intervenire sull'argomento solamente un Membro in favore e un Membro contro l'argomento.

(6) In tutte le votazioni si dà la precedenza alla Mozione più estesa.

7. Regole delle votazioni

(1) Si vota per alzata di mano. Prima vengono contati i voti in favore della Mozione, dopo i voti contrari e alla fine le astensioni al voto. Se non è stato deciso diversamente vale la maggioranza semplice. Parità di voti vale come respinta.

(2) La votazione è segreta qualora fosse richiesta da un Membro.

(3) Il Presidente comunica il risultato della votazione.

8. Elezioni

Le elezioni si fanno di principio per scrutinio segreto. Su richiesta basta, per le elezioni dei comitati, l'alzata di mano qualora nessuno si opponga.

9. Verbale

(1) Di ogni riunione del Consiglio Pastorale va steso un verbale, che deve essere firmato dal Presidente e dal Verbalista.

(2) Il Verbale deve indicare almeno i nomi dei presenti, degli assenti giustificati e non giustificati, l'Ordine del Giorno, il testo delle decisioni prese con i risultati delle votazioni e tutte le dichiarazioni fatte espressamente per essere protocollate.

(3) Il Verbale è da spedirsi ai Membri del Consiglio Pastorale entro quindici giorni. Nella riunione seguente si pone il Verbale alle votazioni. Obiezioni contro il Verbale devono essere notate nel Verbale della Riunione seguente.

10. Pubblico

- (1) Di norma le Riunioni del Consiglio Pastorale sono pubbliche, qualora non si avesse deciso diversamente.
- (2) Le sedute dei comitati non sono pubbliche.
- (3) Le decisioni del Consiglio Pastorale sono da pubblicare (lettera della Parrocchia, giornale, avviso, ecc.), qualora il Consiglio Pastorale non decide diversamente.

11. Formazione dei comitati

- (1) Il Consiglio Pastorale può affidare compiti speciali a persone singole o a comitati. Essi lavorano su incarico del Consiglio Pastorale e sono responsabili davanti al medesimo Consiglio Pastorale.
- (2) I Membri dei comitati vengono eletti dal Consiglio Pastorale, però non è obbligo che essi ne siano Membri.
- (3) La qualità di Membro di un comitato è personale. Non è possibile farsi sostituire.

12. Disposizione conclusiva

Un cambiamento del regolamento non si può fare tramite una procedura d'urgenza. Occorre la maggioranza dei Membri del Consiglio Pastorale aventi diritto al voto.

BIBLIOGRAFIA

In vista del Convegno Nazionale pubblichiamo questa piccola bibliografia, aggiornata ai libri e documenti più recenti, in rapporto al tema "Evangelizzazione e promozione umana".

Altri testi sono stati già segnalati in quaderni UDEP precedenti.

METZ J.B., Un credo per l'uomo d'oggi, La nostra speranza - Ed. Queriniana, Brescia 1976, pp. 66, Lit. 1.500.

L'A. è stato uno dei principali ispiratori del documento teologico più significativo del Sinodo comune delle diocesi tedesche (1973), su "La nostra speranza, una professione di fede per il nostro tempo". Questo volumetto presenta le idee fondamentali con cui Metz, in preparazione di quel testo, faceva riflettere il sinodo sulla necessità di una fede capace di confrontarsi con le esperienze positive e negative della società d'oggi.

AA.VV., Cristianesimo e cultura - Ed. Vita e pensiero, Milano 1976, pp. 283, Lit. 2.500.

Il volume raccoglie gli atti del XLVI corso di aggiornamento culturale dell'università cattolica tenuto a Loreto dal 21 al 26 settembre del 1975, che affrontava il tema attualissimo delle fondazioni culturali dell'agire cristiano particolarmente sul piano sociale e politico. La rottura degli equilibri politici italiani dopo un trentennio di stabilità o immobilismo e l'affermarsi chiaramente nel mondo di un pluralismo di culture, comporta indubbiamente un ripensamento del rapporto fede-cultura e un recupero della specificità del fermento cristiano che, mentre scopre la sua non identità con aspetti pur fondamentali della cultura occidentale, deve tuttavia ritrovare il proprio ruolo nel dialogo delle culture. I saggi qui raccolti offrono proprio in questo senso un contributo critico prezioso perché al di là della interrogazione se esista o no una cultura cristiana riflettono sulle modalità di incarnazione della fede nelle culture.

AA.VV., Evangelizzazione e promozione umana - Ed. Cittadella, Assisi 1976, pp. 108, Lit. 1.500.

Raccolta di interventi nati nella "Nuova Corsia" (continuazione della soppressa Corsia dei Servi). Buone, anche se scarse ed esse per prime consapevoli dei propri limiti, le sintesi su "La storia luogo teologico" (Cuminetti); "Teologia e prassi" (Giudici); "Il rapporto tra evangelizzazione e promozione umana" (Rizzi); "Il rapporto tra liberazione umana e salvezza in Gesù Cristo" (Benedetti); "Annuncio e prassi messianica in Mc 3,13-15 e 6,6-13" (Fausti). Francamente troppo rapidi (e già schierati in partenza) i contributi su cristiani e militanti di sinistra, sulle scuole popolari, sul movimento femminista, e sulle nuove comunità spontanee.

L'ISPIRAZIONE CRISTIANA NEL PROCESSO DI CAMBIAMENTO DELLA SOCIETÀ ITALIANA, atti del seminario nazionale di studio delle ACLI (Riccione aprile 1976) - nn. 1-6 di Quaderni di Azione Sociale.

Non segnaliamo di solito le riviste, ma questo quaderno esula di gran lunga dal genere letterario dei periodici, per prendere corpo a sé, e divenire uno dei documenti più attendibili per chi è interessato a collocare le ACLI nel contesto politico italiano contemporaneo. Relazioni quali quelle di Sorge, Rosati, Scoppola, Orfei, superano del resto l'interesse associazionistico, per proporsi come sintomi in un modo d'essere tipico dei cattolici italiani oggi. Per restare comunque alle ACLI, questo seminario di studio pare abbia inciso nella loro vita più ancora del pur fortunato congresso nazionale di Firenze lo scorso anno.

SORGE B. (a cura di), Evangelizzazione e promozione umana - Ed. EMI, Bologna 1976, pp. 184, Lit. 2.500.

Il materiale qui raccolto è costituito da una scelta di interventi tenuti al IV sinodo (1974) che ha trattato "L'Evangelizzazione nel mondo contemporaneo". Precede un'ampia introduzione di padre Sorge che ne sintetizza i contenuti. I vescovi che hanno introdotto l'aspetto della promozione umana sono stati specialmente quelli dell'America latina, in particolare Brasile e Perù; più scarso, su questo tema, il contributo dei vescovi africani e nullo da parte dei vescovi asiatici.

MANCINI I., Con quale comunismo - Ed. La locusta, Vicenza 1976 pp. 242, Lit. 3.700.

L'A. vede nel comunismo un punto di riferimento e di confronto inevitabile per il mondo attuale. In particolare il cristianesimo per il suo duplice compito di relativizzazione e di incarnazione nella cultura, non può non accettare questo confronto. Ma con quale comunismo confrontarsi? L'A. sottolinea l'importanza di non abbandonarsi a facili schematismi: non è possibile una univoca

lettura del marxismo che non è un blocco in cui tutto si salda dal capitalismo all'ateismo, ma che non è neppure una "utopia" cristiana secolarizzata. Ci sono spazi nel marxismo, quegli stessi che rimettono in discussione al suo interno il meccanismo deterministico di stampo illuminista a favore della creatività pratica del soggetto umano individuale e collettivo. Un libro ricco e soprattutto sincero che può aiutare marxisti e cristiani ad un incontro a carte scoperte.

CASTLES S., KOSACK G., Immigrazione e struttura di classe in Europa occidentale (a cura di G. Roditi) - Ed. F. Angeli, Milano 1976, pp. 490, Lit. 10.800.

Il libro è la revisione della tesi di laurea degli AA., attualmente docenti alla Fachhochschule di Francoforte. E' un'analisi ampia e ben documentata dell'immigrazione che negli ultimi venti cinque anni si è mossa dai paesi più poveri verso le quattro nazioni dell'Europa occidentale in espansione economica: Gran Bretagna, Svizzera, Germania e Francia, e delle maggiori difficoltà che gli immigrati si trovano di fronte nei nuovi luoghi di residenza: difficoltà che si delineano anche per la generazione seguente, attraverso i carenti servizi scolastici. Con sfumature diverse, i problemi di fondo sono analoghi nelle quattro nazioni studiate, come analoga è la situazione dei paesi d'origine degli emigranti, accomunati dal fatto di fornire un fondamentale contributo all'ulteriore espansione economica dei paesi ricchi senza riceverne in cambio nessun sostanziale beneficio.

SINODO NAZIONALE DELLA GERMANIA FEDERALE, Chiesa e mondo del lavoro - Il Regno Documenti, A. XXI, n. 17, Bologna 1976, pp. 391-405.

GRASSI P.G., La svolta politica della teologia - Ed. AVE, Roma 1976, pp. 173, Lit. 3.000.

La teologia *barthiana* con la sua forte accentuazione della trascendenza divina, ha spogliato il cristiano da ogni dottrina certa che potesse derivare dalla religione alla società politica, non l'ha tuttavia sciolto dall'impegno per la giustizia, ma l'ha caricato anzi di tutta la responsabilità della storia. E' nel grande vuoto di questa responsabilità storica e di fronte al peso che assume nel nostro tempo che si è inserita la teologia politica rivendicando l'efficacia non della dottrina, ma della fede, della speranza e della carità. L'A., prendendo in esame il pensiero dei teologi politici e dei loro interlocutori e critici (Metz, Moltmann, Alves, Bloch, Mancini), mette in luce in una affascinante analisi i punti di forza e i rischi di una teologia che sempre più rivendica uno spazio nel dibattito sul futuro dell'uomo.